

unmondo possibile

REPORTAGE Emergenza GOMA

Anno XXXVII - n. 74 marzo 2024 - trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1 - 0099 Roma

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Per donare il tuo 5x1000

CF 97517930018

Per inviare donazioni

- CCP 88182001

- Coordinate Bancarie

Banca Popolare Etica:

IT 59 Z 05018 03200 0000

15588551



youtube.com/ongvis

facebook.com/ongvis

twitter.com/ongvis

instagram.com/ongvis



A partire da un sogno...

Care lettrici e cari lettori, il 2024 è l'anno in cui si festeggia il bicentenario del **sogno dei nove anni** di san Giovanni Bosco, quello che il Santo dei giovani non fece cadere nell'indifferenza, archiviandolo come una bella favola senza apparente significato, e che gli "rimase impresso nella mente per tutta la vita".

Chi si ispira a Don Bosco, come la nostra ONG, non può non ricordare che tutto è partito da un SOGNO - inteso come dialogo spirituale fra l'uomo e Dio, visione di ciò che non si vedeva e neanche si intravedeva nella realtà che lo circondava - che poi lui ha tradotto in un programma di vita e di azione per i giovani del suo tempo e per le generazioni future, fondato sul riconoscimento dei diritti dei giovani stessi (pensiamo al primo contratto di apprendistato siglato nel 1852).

Coloro che oggi parlano di **pace** o ribadiscono ostina-



Michela Vallarino,
Presidente
VIS

tamente che "la guerra è una follia" sono considerati inguaribili sognatori o stigmatizzati come persone che annacquano i torti e le ragioni, gli aggressori e gli aggrediti o mal tollerati perché aggiungono il carico di conflitti lontani e dimenticati sulle spalle delle persone, già assuefatte alle guerre vicine.

Eppure la guerra è realmente una follia (i cui effetti si protraggono irrimediabilmente e a lungo anche dopo la sua fine) e semplicemente va trovata una **via di uscita** (in questo la comunità internazionale ha un ruolo fondamentale, proprio come lo ha nei conflitti interpersonali chi sta vicino alle parti del contendere ma non ne è direttamente coinvolto e, quindi, è in grado di mantenere maggior lucidità), per quanto non si sia fino ad oggi lavorato abbastanza al rafforzamento delle istituzioni e degli spazi in cui ciò possa avvenire, come anche emerso nella riflessione condotta lo scorso anno sulle pagine di questa rivista.

Continuiamo a raccontare, quindi, l'**incubo** della guerra in Medio Oriente, che si sta giocando



in questo numero

Editoriale

2. *A partire da un sogno...*

Michela Vallarino

Speciale **La guerra è una follia!**

4. *L'UNRWA descrive la questione palestinese*

Paola Caridi

7. *La Corte internazionale di giustizia: Israele eviti un genocidio*

Rosario Sapienza

Speciale/Progetti

9. *Il sogno di Elisa*

Gildo Claps

Spazio Salesiano

14. *Dalle opere di metà Ottocento ai progetti di oggi nel mondo*

Antonio Labanca

Oggi si parla di...

16. *Per umanità e giustizia*

Reportage

19. *Emergenza Goma*



INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Michela Vallarino. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantirne la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultima in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare.

Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le Sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegdp@volint.it.

anche sull'emergenza umanitaria, tra file di camion fermi ai valichi, spari su chi ha fame e fondi sospesi all'UNRWA (Paola Caridi ci spiega perché la stessa esistenza dell'agenzia descrive la questione palestinese), mentre la Corte internazionale di giustizia chiede ad Israele di astenersi da comportamenti che possano costituire atti di genocidio nei confronti della popolazione di Gaza (cfr. articolo del prof. Rosario Sapienza).

Raccontiamo come i **sogni** di tanti bambini, bambine e giovani si infrangono nelle strade dove lavorano, vivono o trascorrono quasi tutta la loro giornata, abbandonati o trascurati dalle proprie famiglie e da istituzioni troppo deboli, e di come insieme ai Salesiani di Don Bosco il VIS operi in Angola e Ghana per creare un'alternativa di vita per loro.

E un altro sogno ci permette di porre l'attenzione sulla Repubblica Democratica del Congo e sul campo sfollati sorto vicino al centro Don Bosco Ngangi di Goma e ospitante 30mila persone fuggite dalla guerra che devasta l'est del Paese, attraverso il progetto **"Il cuore di Elisa**

nel cuore dell'Africa": si tratta del sogno di Elisa Claps, la giovane di Potenza tragicamente uccisa nel 1993, e dell'impegno della famiglia ad onorare il suo desiderio di diventare medico e operare nel continente africano. Siamo profondamente grati di poter essere uno strumento per realizzare questo sogno che illumina una storia di cronaca oscura.

Da questo numero, infine, diamo spazio ad una nuova rubrica dedicata agli **enti salesiani italiani attivi nel settore della solidarietà internazionale**, Fondazione Don Bosco nel Mondo (Roma), Fondazione Opera Don Bosco ONLUS (Milano), Fondazione Opera Don Bosco nel Mondo (Lugano, afferente all'Ispettorato Lombardo-Emiliano), Missioni Don Bosco (Torino), che due anni fa, insieme al VIS, hanno iniziato a coordinare proficuamente i loro sforzi a favore della popolazione ucraina e che da allora non si sono fermati, estendendo la condizione ad altri ambiti di intervento anche oltre l'emergenza: inizia a presentarsi la ONLUS Missioni Don Bosco. Buona lettura. ■





L'UNRWA descrive la questione palestinese*



Paola
Caridi,
giornalista
blogger

“ Il piano che Benjamin Netanyahu ha presentato al gabinetto di guerra il 22 febbraio contempla anche l'UNRWA. Quello che il premier israeliano pensa dell'agenzia ONU per i rifugiati palestinesi è, infatti, anche all'interno di un documento di principio sul dopoguerra a Gaza, ancora vago, ancora opaco sul ruolo dei palestinesi – e di quali palestinesi – sul territorio palestinese.

... Netanyahu vuole chiuderla, titolano i giornali, italiani e non. Un tono assertivo che non contempla il fatto che Israele non è titolata a chiudere un'agenzia dell'ONU, così come nessun altro Paese al mondo, nessuno Stato membro delle Nazioni Unite potrebbe farlo. Tanto meno potrebbe la potenza occupante, Israele, avere voce sulla chiusura di un'agenzia dell'ONU che gestisce l'assistenza dei palesti-

nesi rifugiati, una parte dei quali nei campi profughi sotto occupazione. L'UNRWA è nata, subito dopo il 1948, su un fatto storico e su una contingenza. Il fatto storico è la nascita dello Stato di Israele, la prima guerra arabo-israeliana, la cacciata della popolazione palestinese (la nakba, la catastrofe). La contingenza è altrettanto incisa nella storia nazionale dei palestinesi: bisognava soccorrere,

* Estratto da un articolo di Paola Caridi
<https://www.invisiblearabs.com/2024/02/25/lunrwa-e-la-questione-palestinese/>

aiutare, sostenere i profughi, dare l'essenziale agli oltre 700mila palestinesi espulsi dalla Palestina mandataria, sparsi tra la Cisgiordania, Gaza, Gerusalemme est e tre Paesi oltre i confini, Libano, Siria e Giordania.

L'UNRWA, dunque, incarna la stessa questione israeliano-palestinese. Non solo perché è nata, in sostanza, in conseguenza e in contemporanea. Ma soprattutto perché è diventata, nel corso dei decenni, l'istituzione che – di fatto e involontariamente – rappresenta i palestinesi attraverso i servizi che dà loro. È anzitutto l'anagrafe dei palestinesi rifugiati, che rappresentano i due terzi della popolazione palestinese, escludendo dal computo i due milioni di palestinesi che ora vivono all'interno di Israele e che del Paese hanno la cittadinanza. Se i circa 6 milioni di palestinesi iscritti all'UNRWA – in quanto rifugiati del 1948 e del 1967 – posseggono uno straccio di documento che attesta il loro nome e cognome, la loro situazione sanitaria, la loro scolarità, lo si



deve a un'agenzia dell'ONU, non a uno Stato. Se, infatti, i Paesi arabi in cui si è concentrato il rifugio palestinese – Libano, Siria e Giordania – hanno accolto i profughi, è stata l'intera comunità internazionale, proprio attraverso l'agenzia, a prenderli in carico, sin dalla sua istituzione l'8 dicembre 1949. L'UNRWA, negli anni, si è fatta carico della naturale crescita demografica di questa prima comunità di rifugiati palestinesi. Ha puntualmente iscritto nei suoi registri i figli dei rifugiati, nati lontano dalle loro case, nei territori dove i loro padri, le loro madri, i loro nonni avevano trovato rifugio e accoglienza.

È già il nome dato all'agenzia a riassumerne il ruolo, la funzione, la necessità: agenzia per il soccorso e l'assistenza dei rifugiati *della Pale-*

stina nel Vicino Oriente. Comprende la definizione dei rifugiati come vittime che hanno bisogno di assistenza, e comprende il territorio di cui sono parte (la Palestina). Il legame tra la figura del rifugiato e la Palestina è sottolineato anche dalla durata del mandato dell'agenzia, la cui esistenza dipende dalla conclusione politica della questione, e cioè dal ritorno al luogo d'origine a cui il rifugiato ha diritto. Così come ha diritto a ritornare in possesso delle sue proprietà o a ricevere per queste una congrua compensazione: questo specifico punto è altrettanto politico, come lo è il diritto al ritorno.

... È facile, dunque, comprendere quanto la questione della vita o della morte dell'UNRWA sia uno dei pilastri della stessa questione palestinese. Ed è per questo che la strategia del governo israeliano va ben oltre il caso dei 12 impiegati dell'agenzia indicati da Tel Aviv come partecipanti all'attacco terroristico del 7 ottobre. L'UNRWA, peraltro, ha già rimosso gli impiega- ➔

ti, dopo le accuse inviate a New York da Israele, di cui mancano ancora – secondo quanto detto da Philippe Lazzarini in una intervista – le prove circostanziali. E le Nazioni Unite, dal canto loro, hanno già costituito una commissione per indagare sulle accuse di non neutralità da parte dell'agenzia.

Nonostante le forti misure decise dall'UNRWA e dall'ONU per difendere la credibilità dell'agenzia nel suo complesso, ancora prima ancora di stabilire la colpevolezza dei 12 impiegati, sedici Paesi donatori hanno deciso di sospendere il loro sostegno finanziario all'intera organizzazione, per la quale lavorano 35mila palestinesi come impiegati, solo un terzo dei quali nella Striscia di Gaza: il numero così alto di impiegati, dagli

insegnati ai medici agli operatori sociali e amministrativi, si lega alla presenza capillare dell'agenzia nella società, attraverso le scuole che forniscono l'istruzione all'intera popolazione rifugiata, come anche una primaria assistenza sanitaria e i servizi sociali. Si parla, ufficialmente, di un danno da quasi mezzo miliardo di dollari, in un momento nel quale l'UNRWA è l'unica agenzia in grado di fare qualcosa per la popolazione di Gaza, per due terzi rifugiata e dunque iscritta nei suoi registri. L'esperienza di quasi 75 anni di storia, da parte di UNRWA, la rende un organismo insostituibile per aiutare i civili di Gaza, ormai nella quasi totalità sfollati e spinti verso sud, verso il cul de sac di Rafah. E ben poco possono e potranno fare le altre agenzie umanitarie dell'ONU, che hanno avuto nell'UNRWA il tessuto connettivo che ha messo insieme tutto, dagli aiuti alimentari all'assistenza ai minori, dalla sanità alla scuola. ... Perché l'UNRWA, con la sua gestione dei cam-

pi profughi nel Territorio Palestinese Occupato, non solo a Gaza ma in Cisgiordania e Gerusalemme, ha calmierato il disagio, la sofferenza, la fame, la disoccupazione, la mancanza di scolarizzazione. Tutti problemi che sarebbe stata costretta ad affrontare, come nei suoi doveri, la potenza occupante, Israele. Potenza occupante a cui l'UNRWA, peraltro, comunica tutto, compresi i nomi dei suoi impiegati, com'è suo mandato...

... La storia è solo cominciata, insomma, e i prossimi capitoli non si concluderanno con il cessate il fuoco. L'UNRWA è considerato da Netanyahu e dalla destra israeliana, con la sua sola presenza, un vero e proprio ostacolo politico. Perché l'UNRWA non è solo a Gaza, dove pure si occupa dell'80% della popolazione. È fuori da Gaza, dove nei campi sono oltre quattro milioni i rifugiati iscritti nella sua anagrafe. E quei milioni di palestinesi dicono, con i loro documenti di identità e di proprietà, che la questione è ben più complessa". ■





La Corte internazionale di giustizia: Israele eviti un genocidio

Il 26 gennaio di quest'anno la Corte internazionale di giustizia ha adottato una ordinanza con la quale, accogliendo le richieste del Sudafrica, ha disposto che Israele rispetti alcune misure provvisorie nella condotta delle operazioni militari su Gaza.

Il Sudafrica aveva adito la Corte asserendo che, considerata l'estensione e l'intensità degli attacchi israeliani nella striscia di Gaza, esisteva il rischio di violazione da parte di Israele della Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio, chiedendo altresì delle misure cautelari, ossia, ai sensi dell'articolo 41 dello Statuto della Corte, divieti di comportamenti che possono aggravare una situazione nelle more dell'adozione di una decisione finale sulla controversia.

La Corte ha dunque ingiunto a Israele di astenersi da comportamenti che possano costituire atti di genocidio nei confronti della popolazione di Gaza e di presentare un rapporto sul rispetto di queste misure. Non ha invece accolto la richiesta di ordinare il cessate il fuoco, pure avanzata dal Sudafrica. L'ordinanza è stata salutata come una importante presa di posizione della Corte sull'intera vicenda dato che essa è stata adottata con larghissima maggioranza con il voto contrario della sola giudice ugandese Julia Sebutinde e, per alcune parti, anche del giudice ad hoc, l'israeliano Aharon Barak. E certamente, lo si deve riconoscere, la Corte difficilmente avrebbe potuto respingere in toto le richieste del Sudafrica, visto il clima politico com-



Rosario Sapienza,
Ordinario
di diritto
internazionale
nell'Università
di Catania





plexivo e le accuse, più volte mosse all'intera Organizzazione delle Nazioni Unite, di inerzia e inefficacia di fronte a una situazione peraltro oggettivamente complicata. Per queste ragioni la decisione della Corte può essere approvata.

Non si può però mancare di notare che l'ordinanza presenta non pochi passaggi francamente discutibili.

Anche, infatti, a non voler accogliere la critica avanzata dalla giudice Sebutinde nella sua opinione dissidente, secondo la quale non ci si troverebbe davanti a una controversia di carattere giuridico ma politico e come tale sottratta alla competenza della Corte (tesi non priva di fondamento, in verità, ma forse troppo radicale), si deve comunque sottolineare che in verità, tra Israele e Sudafrica, una vera e propria controversia, ossia una divergenza di opinioni sulla interpretazione della Convenzione sul genocidio, non è mai stata formalizzata prima del ricorso alla Corte. Mancherebbe dunque il presupposto stesso della giurisdizione della Corte, la controversia. Può apparire un cavillo, ma certamente è argomento che ha il suo peso dal punto di vista giuridico.

A ciò si aggiunga, come anche qui correttamente osservato dalla giudice Sebutinde, che la fattispecie del genocidio comporta non solo l'adozione di certi comportamenti lesivi, ma la dimostrazione dell'intento genocidaio che li accompagna, ossia l'intento di sterminare un dato gruppo etnico: in questo caso, la prova dell'intenzione di Israele di sterminare i palestinesi di Gaza. L'articolo 2 della Conven-

zione, che indica gli atti vietati, dice espressamente: "Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi **con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale...**". Ora, Israele ha sempre affermato di non volere la distruzione del popolo palestinese ma solo l'eliminazione di Hamas e risulta pure che molte delle operazioni militari sono state precedute da avvisi alla popolazione civile.

Inoltre, come sottolineato da parte israeliana, la Corte non ha voluto accogliere la richiesta di ordinare il cessate il fuoco, circostanza che Israele interpreta come un riconoscimento indiretto della legittimità della sua reazione ai fatti del 7 ottobre 2023. Reazione che però, lo vogliamo evidenziare, può definirsi certamente sproporzionata rispetto a quei crimini cui voleva reagire e dunque, altrettanto certamente, non legittima secondo il diritto internazionale.

Alla fine di queste brevi considerazioni va detto che, senza dubbio, i giudici della Corte devono aver pensato che, vista la situazione generale, una decisione, anche discutibile, era meglio di nessuna decisione. Ma occorre osservare anche che la strada verso la piena realizzazione dell'unica soluzione sensata, ossia l'attuazione della formula "due popoli, due Stati" da sempre propugnata dall'ONU, appare ancora difficile da percorrere. ■

IL SOGNO DI ELISA

“ I Cuore di Elisa nel Cuore dell’Africa” non è soltanto un progetto umanitario a favore di popolazioni martoriate dalla guerra e dalla povertà. Rappresenta anche la possibilità di realizzare il sogno di una ragazza sedicenne profondamente innamorata del prossimo e votata ad aiutare i più deboli.

Un sogno che Elisa non ha potuto realizzare per un tragico destino che si è compiuto il 12 settembre del 1993, quando una mano assassina le ha tolto la vita in quell’assolata domenica di fine estate.

Il lettore che avrà voglia di aprire le pagine del libro “Sono io Elisa Claps” edito da Grafema e i cui diritti d’autore andranno interamente a questo

progetto, potrà conoscere la sua straordinaria umanità e disponibilità ad aiutare gli altri, uno slancio verso il prossimo che è il motivo per cui la mia famiglia ha incrociato la strada con i volontari del VIS. Il sogno di Elisa era infatti quello di laurearsi in medicina per poi entrare in un’organizzazione umanitaria e prestare la propria opera in un Paese africano.

Ed è per questo che, con la mia famiglia, non abbiamo avuto nessuna esitazione a devolvere interamente il compenso che Rai fiction aveva inteso riconoscerci per la consulenza nella realizzazione della fiction “Per Elisa”, andata in onda su Rai 1 lo scorso novembre. L’idea di portare il sorriso di Elisa tra quei bambini si è declinata →



Gildo Claps

**"IL CUORE DI ELISA
NEL CUORE
DELL'AFRICA"**

Per la donazione → **Bonifico al CCB intestato a:** VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
Banca Popolare Etica
IBAN IT5920501803200000015588551

Causale: Per Elisa



dopo l'incontro con Angela, volontaria del VIS, che ci ha fatto conoscere questa splendida realtà convincendoci da subito che avremmo potuto, insieme, regalare questo sogno a quanti viene impedito finanche il diritto di immaginare il proprio futuro. Abbiamo così deciso di lanciare una raccolta fondi per dotare di attrezzature medicali un dispensario a Goma (R.D. Congo) dove

il VIS opera già da anni e dare il nome di Elisa alla sala che accoglie tutti coloro che chiedono assistenza.

Per 30 lunghissimi anni Elisa è stata per tutti il "Caso Claps", storia di cronaca oscura e dai risvolti tragici. Cronaca come le tante altre che i media ci restituiscono ogni giorno nella loro crudeltà e spesso confortevole indifferenza che sconfina nell'assuefazione al dolore che ci circonda. Nella postfazione al libro ho scritto:

"E alla fine sorellina ci siamo ritrovati. In tutti questi anni ti avevo persa nelle pieghe dei lunghi silenzi, nelle mille menzogne che mi spingevano ad inseguire il tuo assassino a testa bassa e senza mai pensare a chi eri stata, ai tuoi sogni, alle tue paure, alla tua ingenuità tradita da un sordido ingan-

no. Troppo dolore tornare indietro nel tempo, a prima che per l'Italia intera diventassi "la studentessa potentina misteriosamente scomparsa". Faceva male pensarti quando eri solo Elisa, la nostra Elisa. Non potevamo distrarci, il dolore annebbia la vista, confonde le idee, altera le percezioni e scambia il vero con il falso. Erano già in troppi impegnati a depistare, a farci correre dietro ad ombre evanescenti, a stendere veli d'ipocrisia o di colpevole indifferenza. Dovevamo sapere cosa era successo quella maledetta domenica, quando il tuo sorriso si è spento all'improvviso e insieme siamo scivolati in un buio durato 17 interminabili anni. Ed è in quel buio che ti ho persa e tante volte mi sono perso anch'io". Oggi, dopo tutto quel buio, c'è una luce nuova, la stessa luce che vogliamo portare laddove, a dispetto del sole rovente, c'è chi condanna quei bambini ad un'oscurità perenne.

Queste riflessioni le sto facendo a pochi giorni dall'incontro a Roma nella sede del VIS. Ho avuto il privilegio di confrontarmi con persone che hanno deciso di non restare indifferenti al grido d'aiuto che arriva dagli angoli più remoti del mondo. Sono stato proiettato in quel campo alle porte di Goma dove 5.000 bambini vivono in condizioni disperate, dove una guerra di cui nessuno parla si avvicina ogni giorno che passa e centinaia di persone cercano scampo alle violenze e all'orrore di questo conflitto. Ho conosciuto Monica, da 20 anni volontaria a Goma, che con le sue parole mi ha restituito bellezza da un luogo in cui nessun altro riuscirebbe a vederla.

Questo è "il Cuore di Elisa nel Cuore dell'Africa", tanti amici l'hanno già condiviso e spero davvero che chi ci legge possa contribuire a far battere il cuore di questi bambini. ■

Gildo Claps (a destra) con Gianmarco Saurino che lo ha impersonato nella fiction Rai "Per Elisa".



EMERGENZA CONGO

Nella **Repubblica Democratica del Congo** migliaia di persone scappano disperate a causa di una **guerra silenziosa**.

Nessuno ne parla. Muoiono **nell'indifferenza mondiale**.

Gli **operatori del VIS e i Salesiani di Goma** stanno facendo l'impossibile assistendoli nel campo sfollati negli spazi del Don Bosco Ngangi. Ma da soli non ce la fanno.

Aiutaci a fornire ora **cure e cibo a 5.000 bambini del campo**.

Il loro futuro dipende anche da te!



Puoi donare subito
con **carta di credito**
o **PayPal** scansionando
il QR code

Per donazioni con **bonifico**:
IBAN IT5920501803200000015588551
Causale: Emergenza Congo sfollati

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



La guerra è una follia



Dalle opere di metà Ottocento ai progetti di oggi nel mondo

La ONLUS Missioni Don Bosco prosegue l'impegno della "procura missionaria" salesiana. È socia del VIS, presente nel Comitato Esecutivo e partner in molti interventi



Antonio Labanca,
Ufficio stampa
Missioni
Don Bosco

Quando a metà dell'Ottocento il giovane prete torinese Giovanni Bosco avviò la sua opera di accoglienza dei ragazzi di strada (al tempo si definivano "pericolanti"), aveva posto l'obbedienza al "sogno" della sua vita davanti a qualunque difficoltà la vita gli avrebbe posto. E una delle difficoltà era quella di trovare i mezzi materiali per soddisfare il bisogno di strutture per gli oratori, di arredi e di strumentazioni per le scuole. Andava quindi a bussare alle case dei benestanti, mentre sollecitava i collaboratori e i ragazzi stessi a farsi



"procuratori" di risorse.

Quando l'opera di Don Bosco assunse una dimensione più ampia, in Italia e negli Stati confinanti, il fabbisogno si moltiplicò, così come la rete dei benefattori. Il principio era quello di rendere autosufficienti le nuove case, ma la "casa madre" di Valdocco a Torino garantiva protezione per dare coraggio alle nuove imprese. Fino a che, ancora in obbedienza a un "sogno" delle origini, l'ormai anziano sacerdote benedisse la prima partenza al di là dell'Atlantico di un gruppo di missionari che avrebbero portato la





“salesianità” fino “alla fine del mondo”, nella Terra del Fuoco.

Questa “paterna protezione” continua oggi a fronte di una presenza di Figli di Don Bosco in 136 Paesi. I Rettori Maggiori che si sono succeduti hanno perseverato nel sostegno alle missioni più disagiate, fino alla creazione nel 1991 di “Missioni Don Bosco” proprio a Torino Valdocco, una struttura operativa moderna, dedicata a recepire progetti nelle aree geografiche più povere e a sottoporli all’impegno di preghiera e alla generosità di migliaia di sostenitori in Italia.

Le emergenze non mancano, causate da fattori naturali o da vicende belliche, ma ciò che caratterizza il flusso continuo di sostegno ai missionari, grazie a Missioni Don Bosco, sono i nuovi “sogni” che riguardano minoranze etniche e popoli allo stremo, quartieri sotto la pressione della violenza e famiglie senza futuro, i ragazzi e le ragazze da sottrarre alla tratta. Lo



strumento è quello di sempre: accogliere, istruire, formare ad un mestiere, in una logica di formazione integrale, fondata su “ragione, religione e amorevolezza”.

E Don Bosco continua a metterci la sua faccia, oltre che il nome. ■





PER UMANITA' E GIUSTIZIA

a cura della Redazione

Da anni, insieme ai Salesiani di Don Bosco, il VIS opera in Angola e Ghana accanto a tanti bambini, bambine e giovani che lavorano, vivono o trascorrono quasi tutto il giorno per strada, abbandonati o trascurati dalle proprie famiglie e da istituzioni troppo deboli.

La notte scendiamo in strada per incontrarli e conoscerli, per offrire loro una casa dove dormire, mangiare, fare una doccia, ricevere cure mediche e abiti puliti.

Per questo, a fine dello scorso anno, abbiamo lanciato la nuova campagna "Strada Facendo", per rafforzare la nostra azione di "cura" e accompagnamento a una vita dignitosa, fatta di scuola, casa, famiglia e inserimento sociale.

Condividiamo con voi le parole di Tobias, un ragazzo di 17 anni accolto nella **casa famiglia** Boys Home di Sunyani in Ghana, parole che ha condiviso con noi via email un nostro operatore sul campo.

La sua lettera ci ricorda la nostra responsabilità di non lasciare soli queste giovani vite e il nostro dovere di dare loro una casa e la possibilità di andare a scuola. **Si tratta di umanità e di giustizia!**

LA LETTERA RICEVUTA

"Il mio sogno quando vivevo per strada era vivere una vita normale: andare a scuola, far parte di una squadra di calcio, avere amicizie, distendermi su un letto e mangiare dei pasti caldi. Prima di incontrarvi, di giorno mi aggiravo per le vie di Kumasi con un cestino in testa e vendevo acqua e bibite d'ogni



*tipo agli automobilisti di passaggio, di notte cercavo rifugio e un posto sicuro dove dormire. Ho perso mio padre quando ero ancora un bambino e mia madre, rimasta vedova e per di più con disabilità, non era in grado di prendersi cura di me. Poi ho incontrato i Salesiani di don Bosco. Ricordo che quando sono arrivato al Boys Home era notte, sull'uscio mi aspettava il direttore **father Charles**. Era una figura imponente e lì per lì ho avuto paura, ma poi ho capito che quell'uomo era un gigante buono, un gigante che mi avrebbe cambiato la vita. Infatti, dopo un'estate passata sui libri, a settembre sono riuscito a superare l'esame di ammissione all'Istituto tecnico salesiano di Sunyani e sono diventato a tutti gli effetti uno studente iscritto al corso per diventare **elettricista**. Ora mi sento felice e più sereno, questo era tutto quello che chiedevo. **Tutti i bambini e le bambine in situazione di strada dovrebbero avere l'opportunità di essere accolti, amati e curati in una comunità come quella del Boys Home di Sunyani. Io mi sento fortunato ma so che là fuori***

ci sono migliaia e migliaia di giovani ragazzi e ragazze ancora in attesa di qualcuno che li tolga dalla strada".

Ma chi sono i bambini, le bambine e i ragazzi che vivono in situazione di strada?

“Sono bambini, bambine e adolescenti che dipendono dalla strada per vivere o lavorare, siano essi soli, con propri pari o con la propria famiglia”. Questa definizione contenuta nelle linee guida sull'infanzia e l'adolescenza dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo va oltre i minori senza fissa dimora costretti a vivere e dormire in strada e include tutti i bambini, le bambine e i giovani per i quali “la strada assume un ruolo centrale nella loro vita quotidiana e identità personale”, compresi coloro i quali vivono la propria giornata in strada facendo ritorno a casa la sera.

Molti di questi minori per vincere la fame e il dolore fisico e del cuore arrivano addirittura a sostenersi con l'odore della colla! Sono bambini, bambine e giovani sfruttati e privati dei propri diritti umani!





Con la **campagna “Strada Facendo”** vogliamo affiancarli nel loro percorso di vita. È urgente intervenire perché, per queste ragazze e questi ragazzi, ogni giorno in più sulla strada è un giorno perso, un giorno in più di pericolo e di sofferenza e un giorno in meno, strappato all’educazione, alla crescita e alla cura che troverebbero a scuola, nei centri salesiani e in famiglie supportate dal nostro staff di educatori e psicologi.

Porteremo avanti questa campagna insieme ai Salesiani di don Bosco e ai nostri operatori impegnati in Angola e in Ghana e lo vorremo fare anche insieme a te. Unisciti a noi!

Tre sono le fasi tipiche del percorso

che sarà proposto a questi ragazzi e ragazze: **avvicinamento da parte dei nostri operatori, accoglienza nelle case famiglia e affiancamento nel loro percorso di vita.**

Un percorso che può portare il ragazzo a **“rompere con la strada”**, riprendendo in mano la propria vita, in una nuova dimensione di “casa” e di futuro, proprio come è accaduto a Tobias.

La donazione che ci affiderai sarà da noi impiegata per fornire ai giovani tutto il supporto necessario. Grazie al tuo aiuto riusciremo a mandare a scuola tante bambine, bambini, ragazze e ragazzi che vivono ora in strada.

Grazie per quanto potrai fare!

CON IL TUO AIUTO POTRANNO AVERE UNA VITA DIVERSA,

UNA VITA MIGLIORE, LA VITA “NORMALE” CHE TOBIAS SOGNAVA!

Per maggiori informazioni sui ragazzi, bambine e bambini che aiuterai puoi contattarci alla mail **donatori@volint.it**.

IBAN - IT59Z0501803200000015588551

La causale da indicare è: Strada Facendo

Emergenza Goma



Migliaia di persone si stanno riversando a Goma in fuga dal conflitto riespleso nelle ultime settimane

Sfollati al campo sorto presso il centro Don Bosco Ngangi, in attesa per riempire le taniche d'acqua



REPORTAGE



CONGO

REP. DEM. CONGO



Il campo sfollati presso il Don Bosco Ngangi si estende a perdita d'occhio

Il nostro operatore Richard tra la gente del campo





Il nostro operatore Richard al servizio di una famiglia del campo



REPORTAGE



CONGO

REP. DEM. CONGO

La tua firma è fondamentale

Cara lettrice e caro lettore,

la **tua firma per il 5x1000** ci aiuterà a portare avanti il nostro lavoro quotidiano di aiuto rivolto a chi vive in condizioni di vulnerabilità, **con la cura che ci ha insegnato don Bosco**.

Come sai, ogni giorno **ci impegniamo a garantire l'educazione** a bambine, bambini e giovani che ancora oggi non ne hanno diritto.

Allo stesso modo, affrontiamo emergenze che privano migliaia di persone di beni vitali e di dignità, offrendo loro accoglienza, cibo, acqua, cure mediche, in una parola salvezza. Lo facciamo in Repubblica Democratica del Congo, in Ucraina, in Etiopia, Palestina.

Oggi ti chiediamo di sostenere il nostro lavoro di cura anche attraverso il tuo 5x1000 e se ti è possibile di invitare i tuoi parenti e amici a fare questa scelta.

Grazie per la tua scelta di prenderti cura di noi e con noi dei destinatari dei nostri progetti.

CODICE FISCALE



Inserisci il tuo
codice fiscale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
(in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI
ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE
SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA',
NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

Apponi la tua firma
e inserisci il codice
fiscale del VIS



FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

97517930018

SCADENZE:

30 settembre: Modello 730/2024

15 ottobre: Modello Redditi Persone Fisiche presentato per via telematica

30 novembre: Presentazione della scheda per la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'IRPEF (non alternative) se sei esonerato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi

Se sei esonerato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi puoi

comunque destinare il 5x1000 al VIS. Basta consegnare la scheda per la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'IRPEF (fornita insieme alla CU 2024 dal tuo datore di lavoro o dall'ente erogatore della pensione o allegata al Modello Redditi Persone Fisiche) in busta chiusa a:

- un ufficio postale (servizio gratuito);
- un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf, etc.) che può chiedere un corrispettivo per il servizio prestato;
- direttamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate.

La busta deve recare l'indicazione "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO, DEL CINQUE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF", il codice fiscale, il cognome e nome del contribuente.



CURA

Il nostro lavoro di ogni giorno

DONA IL TUO **5X1000** AL VIS

CODICE FISCALE
97517930018



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



EMERGENZA CONGO



Nelle ultime settimane il conflitto si è riaperto nell'est della Repubblica Democratica del Congo. **Migliaia di persone** stanno arrivando a Goma e al campo sfollati presso il Centro Don Bosco Ngangi, che accoglie così **oltre 30.000 persone**. La situazione è drammatica.

Aiutaci. La tua donazione ci permetterà di assicurare il cibo e salvare la vita a migliaia di bambine e bambini.

Con 35 euro

assicuri il pasto energetico giornaliero ad un bambino per due mesi

Con 100 euro

ti prendi cura di un neonato donandogli biberon e latte per due mesi

Con 150 euro

garantisci stock mensili di cibo e acqua per 10 nuclei familiari

Puoi donare subito con **carta di credito o PayPal** scansionando il QR code



Per donazioni con **bonifico**:
IBAN IT592050180320000015588551
Causale: Emergenza Congo sfollati



In caso di mancato recapito restituire al CRP Via Affile, 103 Roma per la restituzione al mittente "previo pagamento resi"